

L' ISTRIA

I. ANNO.

Sabato 24 Gennaro 1846.

N. 5.

Della geografia d' Istria.

(continuazione)

Non meno della fisica configurazione terrestre raccomanderemmo a studio le relazioni marittime, le quali danno ragione di passate vicende, di attuale condizione. Se da parte di terra due sole sono le naturali uscite dalla provincia, pel Monte Maggiore cioè e per Trieste, e per sortire oltr' alpe verso le regioni danubiane quella sola di Trieste, per cui e altre volte ed oggigiorno ha questa città importanza; facili, frequentissimi, patenti sono i porti naturali sopra tutta la costa.

Dissimo già che il mare è per l' Istria, ciò che per altre provincie montuose sono le valli, e che la grande via marittima attraverso l' Adriatico corre appunto lungo il litorale istriano, come corre lungo il litorale dalmatico. Il Golfo Adriatico somiglia piuttosto a lungo canale destinato a porre in comunicazione le terre intorno il Danubio (intendiamo fino dalla sua sorgente) colle terre oltre l' Adriatico ed il Mediterraneo, colla penisola greca, e, come porta la linea retta, coll' Egitto; a porre in comunicazione con ogni terra che circonda il Mediterraneo. La natura ha configurato l' Adriatico in modo che la via di mare sia situata alla spiaggia superiore da Duino a Corfù; che su questa spiaggia sianvi periodicità di venti, frequenza di porti, ripetuto ordine d' isole, quasi a maggiore difesa della navigazione; al di là di questa spiaggia stanno amplissime regioni, le quali altro mare più prossimo non hanno, ed all' Adriatico devono rivolgersi per venire in contatto colle regioni marine del Mediterraneo. L' altra spiaggia da Aquileia ad Otranto ha basso fondo di mare, ha terreni in gran parte depressi che al navigatore spesso non sono facilmente visibili, manca di porti naturali; l' Apennino è poche miglia distante dalla spiaggia, e il versante meridionale di esso cala ed a breve distanza ad altro mare, sul quale i porti sono più frequenti e facili. L' arte non può riparare che soltanto in parte ai difetti che oppone natura sulla spiaggia inferiore; questa spiaggia piuttosto che servire di strada marina lungo la costiera, non sembra destinata che a porre in contatto le terre della grande penisola colla spiaggia superiore dell' Adriatico per cammino trasversale; col possesso della spiaggia superiore va unito il dominio dell' Adriatico. Ed è perciò che i Romani, i Veneti ebbero l' Adriatico soltanto quando le spiagge superiori possedettero; che ai Veneti secondi la spiaggia bastò soltanto, e nemmeno tutta, bensì quelle posizioni che più eran propizie al navi-

gare per natura; è perciò che Salona fu mostruoso emporio di commercio nei tempi antichi senza opera d' arte, soltanto pei contatti aperti colle regioni danubiane, e non fu il solo emporio; è perciò che Aquileia poté nei tempi antichi giovare dell' arte per salire a mostruoso emporio essa pure, per la prossimità in cui fu all' Istria; è per ciò che Venezia teneva l' Istria per sua prima stazione navale, quasi porto suo; mentre gli altri porti artificiali lungo la spiaggia inferiore, o quelli che l' arte ha supplito, mai poteronsi alzare a condizione preponderante, e dovettero subordinarsi piuttosto alla grande linea di movimento marino sull' altra spiaggia. Trieste medesima è opera della saggezza dei Principi austriaci, i quali seppero le condizioni dell' Adriatico e delle provincie danubiane ravvisare e porre a profitto.

La via marina da Pola corre lungo il litorale istriano fino a Salvore a distanza di un miglio o due dalla spiaggia; proseguirebbe poi attraverso il golfo triestino fino a Grado od Aquileia se l' arte potesse supplire i difetti di quelle basse terre e di quei difficili fondi, che son pericolosi tutto giorno alli naviganti che non abbastanza conoscono la necessità di deviare dalla direzione retta per piegare verso Trieste, ultimo termine della via marina, principio della via terrestre naturale. Pola principio della via marina istriana, è in tale posizione che si facilmente altrove non si riscontra. Imperciocchè oltre trovarsi sulla via marina che verso Zara e la Dalmazia continua e capo di via terrestre oltre il Monte Maggiore, è centro di altre linee secondarie che all' ingiro, quasi da centro dispongonsi. L' una che lungo la costa orientale d' Istria mette a Fiume, l' altra che attraverso il Quarnaro mette sulla costa di Croazia, la terza che direttamente mette ad Ancona, la quarta che mette a Ravenna, alle foci del Pò, la quinta che direttamente mette alle foci della Brenta, a Venezia; sette vie che in Pola fanno centro, in porto che è dei migliori, dei più sicuri del mondo. Allorquando nei tempi di mezzo, i Pisani, i Genovesi mossero guerra di odio e di distruzione alla possanza dei Veneti, e dell' Adriatico vollero la padronanza, s' impossessarono di Pola; lo stesso governo veneto, contento di possederne il porto, la città e la navigazione di Pola tenne in umile condizione; nell' ultima guerra di mare, gli sforzi si diressero a prendere ed a tenere Pola.

Non ci faremo a numerare i porti dell' Istria, assai noti; solo dirassi che l' Istria inferiore ha i migliori ed i più, perchè calcare il terreno, le forme che impresse natura resistono all' impeto del mare, la rarità di fiumi, e le dolci inclinazioni del terreno impedendo lo sfranarsi,

non vi ha frequenza d'interrimenti; ne conta i più perchè dei tre lati che ha, due sono sul mare.

L'Istria media ha al mare un solo dei quattro suoi lati, ed anzi uno dei minori, formando valli e seni. La natura del terreno che facilmente si sfrana alle piogge ed all'impeto del mare, esige che l'arte venga in soccorso perchè i promontori vanno rodendosi, le valli interrendosi per le torbide dei torrenti e dei fiumi; pure il porto naturale della B. V. delle rose di Pirano è meritamente celebrato.

Nell'Istria superiore, in quella parte che dilungandosi verso il Timavo, si stacca dalla media, non vi hanno porti (perchè le rupi precipitano al mare) fuorchè nella parte estrema ove si abbassa, piccoli ancor questi e di poco conto, quali si sono quelli di Sestiana e di Duino.

La via marina ha diramazioni che fra terra s'addentrano assai, e più ancora s'internavano in tempi antichi. Tre canali s'aprono nell'Istria inferiore, quello dell'Arsa, quello di Leme, quello del Quieto. Tutti e tre somigliano a letto aperti per disgiunzione di terreno, tanto le labbra delle due sponde combacerebbero se ravvicinate, tanto gli strati da ambo i lati si corrispondono; il che vuolsi detto della prolungazione di questi canali, anche laddove il fondo è oggidì solido, del vallone dell'Arsa cioè, del vallone della Draga, della valle del Quieto. Rivoluzione di natura li ha formati in epoca assai remota non facilmente calcolabile, costeggiando i canali con filari di alti dirupi. Quello dell'Arsa s'interna per 7 miglia (da 60 al grado) per altro miglio formando il canale Carpano; e per altre miglia proseguiva, or dalle torbide dell'Arsa interrite. Sembra che natura abbia voluto per questa valle aprire la via di mare del Quarnaro a quella parte d'Istria media che sta appiedi del Maggiore.

Il Leme per 6 miglia s'interna; prosegue poi la valle, via naturale ancor questa che pone l'Istria media in contatto coll'Adriatico. Correva tradizione che il Leme si prolungasse fino ai Due Castelli presso Canfanaro per altre tre miglia; ma il livello del terreno che sempre va alzando nol permette; la tradizione svela altra condizione. La ristrettezza della valle non concedette costruirvi borgate se non sui due colli che ancor il nome di Due Castelli conservano; ed in questi faceva capo il movimento dall'Istria interna al mare; i Due Castelli erano porto di mare, come lo era e lo è Atene, non perchè il mare li toccasse, ma perchè loro serviva la prossima ripa di Leme. V'ebbe pure opinione che attraverso la valle di Draga corresse già un fiume, l'Istro; corre sotterraneamente l'acqua della Valpisino che s'inabissa; può correre qualche filo, nelle rotte straordinarie di pioggia, ma letto di fiume quella valle non è; e seppure vi si rinvenisse (il che ignoriamo) di quella sabbia silicea che abbonda nell'agro polense, non perciò sarebbe la cosa chiarita, perchè di altra natura si è quella sabbia, che presenta il fenomeno di aumentarsi in quantità, quasi crescesse. E l'Arsa (canale) ed il Leme sono navigabili.

Il canale del Quieto molto si addentrava; quindici secoli fa s'internava per 8 miglia; in tempi più remoti forse per altre 5, ma le torbide del Quieto che è il precipuo fiume della penisola lo hanno interrito a segno che la sola foce per due miglia è libera. È questa la via naturale che poneva la Valqueto, l'Istria subocrina, l'Istria

ocrina in contatto col mare; la natura sembra avervi provveduto col formarne alla foce porto dei più sicuri e facili.

Alle estremità dove l'Istria inferiore si unisce alla media verso l'Adriatico, ampio vallone si apre, che il Largone dicesi, nome corrotto dall'antico Argaon, fiume or detto Dragogna, dal colore biancastro delle torbide. Or s'interna per quattro miglia circa, ma s'internava altra volta per otto, e nell'intimo seno formava porto sicuro, già detto di Venere; come nell'estrema parte forma quello della B. V. delle Rose. Questo canale che era il più aperto fu propizia comunicazione col mare alle parti montane dell'Istria media.

Minori canali siffatti aprivansi nelle prossimità di Trieste e di Capodistria, ma di poco momento.

L'Istria non ha isolotti che nella spiaggia verso l'Adriatico; verso il Quarnaro la n'è priva; quasi nel suo formarsi, la massa si slanciasse dalle sommità del Maggiore e della Vena in direzione verso il largo dell'Adriatico, e rotolasse più lungi qualche parte sciolta a formare isola.

Niuna ve ne ha alla spiaggia dell'Istria superiore: alle bocche del Timavo v'avevano due isole, che ora per gli interrimenti di quello son congiunte a terra, l'una delle quali celebrata nell'antichità, e tuttogiorno per termale che segue il flusso marino; ma appena potrebbersi volere istriane queste isole.

Quattro soltanto ve ne sono alle spiagge dell'Istria media: lo scoglio, cioè, sul quale sorge la lanterna del porto di Trieste, or per arte riunito alla terra; il colle di Sermino, ora per alluvioni del Risano riunito alla terraferma; lo scoglio sul quale sta Capodistria; quello sul quale sta Isola, di cui noterassi che la sua massa è calcare, comunque sia arenario tutto il terreno circostante. Dal che si argomenta che l'arenaria posi su base calcare, della quale Isola forma prominenza; ed è su quest'isola che sgorga acqua termale.

Alle coste occidentali dell'Istria inferiore frequenti sono le isole; precipue quelle dei Brioni, presso l'agro polense, che hanno lunghezza di tre miglia; le altre sono piuttosto isolotti o scogli, perchè capaci appena di dare alimento ad una famiglia, mai a borgata o villa. Vi ha motivo a credere che ve ne fossero sopra acqua in maggior numero, ora secche pericolose, e che più ampie ed appariscenti fossero molte di quelle che or scogli soltanto formano. Osservazioni fatte accertano che il livello dell'acqua nell'Adriatico siasi alzato di tre in quattro piedi negli ultimi 15 secoli; noi in siffatte ardue questioni non entreremo, perchè difficile sarebbe il conciliare con questo alzamento del pelo d'acqua alcuni punti certi nell'altra spiaggia dell'Adriatico, i quali stanno al livello del mare com'erano in antico. All'invece diremo di avere più volte avuto occasione di udire che segua un abbassamento, o movimento dei monti calcari nell'Istria superiore. Rilevammo che da certe sommità di monti arenari (sulle quali antiche costruzioni romane non permettono di credere che la superficie del monte siasi abbassata) non si vedessero, 50 anni fa, certi punti, cima di monti p. e., di chiese, di castelli, perchè nascosti allora dal ciglione di monti interposti; punti che oggidì bene si veggono. Questa indicazione ci parve dapprima baia di contadini, ma in luoghi diversi, ripetute

volte, da varie persone ci fu narrato lo stesso nell'Istria superiore più prossima a Trieste; e non ricusiamo credenza, perchè voci di popolo ci condussero spesso a riconoscenze, che indarno avremmo cercato nei libri. La frequenza di terremoti è maggiore di quello che venga solitamente avvertita, anche nelle città medesime. Or se nell'Istria superiore tale abbassamento è verosimile (che di più non vogliamo dire, mancando di esperienza propria), altrettanto potrebbe essere avvenuto ed avvenire nell'Istria inferiore, che ha comune la qualità del suolo, e la spiaggia essersi abbassata, anziché il mare rialzato. Frequente è alle spiagge dell'Istria il rinvenirvi pavimenti a mosaico di stanze e sale, muraglie di case ed altre urbane costruzioni, sotto lo specchio dell'acqua marina; pavimenti, edifizii, che sotto il livello dell'acqua ne furono né poteronsi costruire.

Le secche di Cervera nell'agro parentino erano già isole; nell'agro umagheso questo abbassamento sembra doppiamente attestato nei dintorni di Sipar, e dalle secche di Sipar altra volta isole, e dalle rovine di borgata, veduta nella seconda metà del secolo passato, quando per repentina burrasca, il mare aveva dilavato il fondo, e s'era momentaneamente ritirato. Anche nel canale dell'Arsa vogliansi sott'acqua tracce di antichi caseggiati, quasi fosse borgata. *(sarà continuato)*

Inscrizione di Pola.

Fra le iscrizioni che per lo zelo del Conservatore delle antichità di Pola, Sig. Giovanni Carrara, ripararono al tempio di Augusto, ve ne ha una che, sebbene pubblicata, registreremo in questo foglio, non per la singolarità sua, non per la difficoltà di lezione, ma per la persona che ricorda, e per mostrare come le antiche leggende ancorchè brevi, preziosi documenti sieno.

L · ANNE
IO · L · F
DOMITIO
PROCULO
C · P
PRONEPOTI
ANTONI
FELICIS
ANTONIA
CLEMENTIANA
AVIA
L · D · D · D

La leggenda è scritta sopra dado di pietra calcareo, d'ottima conservazione, e serviva a segnare il sepolcro di un giovanetto morto in tenera età: in italiano suonerebbe «A Lucio Anneio Domizio Proculo, figlio di Lucio, chiarissimo ragazzo, pronipote di Antonio Felice, Antonia Clemenziana Ava, cresse. Il luogo del sepolcro venne assegnato per decreto del Consiglio municipale.»

A questo ragazzo competeva la titolatura di Clarissimo, e ciò lo indica figlio di persona che copri cariche di Console o di Senatore, o di Proconsole, o di Correttore di provincia; di famiglia cospicua. E certamente fu tale, se il Consiglio decurionale di Pola credette di doverlo per adulazione onorare, sebbene ragazzo,

coll'assegnargli il sito di sepolcro. La nonna sua porta il nome della gente Antonia e per tutta lode del ragazzo indica che fu pronipote di Antonio Felice fratello di lei, senza altro dire di questi che il nome e cognome, perchè ciò bastava ad indicare di quale illustre personaggio fosse pronipote, assai noto ai Polensi nella terra dei quali ponevasi il monumento.

Questo nome di Antoni alla provincia non è straniero. Quella Cenide favorita di Vespasiano, della quale ebbimo a sospettare che fosse da Pola, era già una schiava di Antonia minore (figlia questa del triumviro M. Antonio, madre dell'imperatore Claudio), di belle doti, di spirito e di grande avarizia e cupidigia. Di questo medesimo Claudio imperatore narra Tacito nel lib. v, c. 9, che morti i re di Giudea od al nulla ridotti, dasse quella provincia ai cavalieri romani, od ai liberti, tra i quali Antonio Felice, esercitò il potere reale con ingegno servile, con sevizie e cupidigia. Antonio Felice aveva preso in moglie Drusilla nipote di Antonio e di Cleopatra; di tale maniera Claudio imperatore era nipote di Antonio, Felice ne era progenero; il liberto era in relazione di cognatela coll'imperatore.

L'Antonio Felice della lapida di Pola, del quale bastava il nome per indicare chi fosse, e per dare lustro maggiore al ragazzo che ostentava il titolo di clarissimo, era lo stesso Antonio Felice governatore della Giudea ai tempi di Claudio e nei primi anni di Nerone, grandemente amato da Claudio che lo prepose a coorti ed ale, e che fu marito di tre regine. Il conte Orti Manaria l'aveva avvertito, allorché nel 1837 rese la leggenda di pubblica ragione. Antonio Felice era forse della stessa famiglia di schiavi della quale fu Cenide, e forse a lei stretto per parentela e dalla stessa Antonia, madre di Claudio, affrancato.

Il nostro Felice, quand'era preside della Giudea, conobbe S. Paolo. Mentre quest'apostolo predicava la fede in Gerusalemme, fu arrestato, e rimesso in Cesarea a Felice per essere giudicato; però questi udendo che era di Cilicia, volle attendere che i di lui accusatori si presentassero, e lo tenne frattanto arrestato nel pretorio di Erode. Felice (insieme a Drusilla che professava ebraismo), vide il santo, e rimase atterrito all'udirlo parlare della fede, della giustizia, della castità, del giudizio futuro; però l'avarizia prevalse, e sospettando che S. Paolo tenesse denaro da estorquere lo ritenne prigioniero (*Acta Apost. XXIII, XXIV, XXV*). Ciò avveniva intorno il 54 di G. C. Gli Ebrei gravavansi di Felice e l'accusavano a Nerone, il quale gli rimise bensì le colpe, ma il richiamò dalla provincia e gli diè a successore Porzio Festo, al quale Felice consegnò S. Paolo credendo così di non farsi maggiormente avversari gli Ebrei. Non è improbabile che Antonio Felice si ritraesse a vita privata, ad esilio volontario in Pola, insieme alla moglie Drusilla che rango aveva di regina (suona ancora la tradizione, comunque vaga, di una regina esiliata in Istria). In Pola viveva la sorella sua, ed il pronipote L. Anneio Domizio, figlio, come sembra, di persona senatoria se non più. Di questi Annei, e precisamente col prenome di Lucio, vi ha memoria su lapida donata dal M. R. Arciprete di Galesano, Don F. Spilimbergo, al Museo di Pola; il nome si conserva tuttora a' predi nella prossimità di Pola che Anneiani o Agnani tuttora si dicono.

È noto che in Nerone si concentrarono le eredità del padre suo Domizio, della ava Antonia, ed adottato nella famiglia dei Claudii, anche quelle di Claudio e dell'altra Antonia madre dell'imperatore. Lapida tratta dall'Istria, registrando nomi di persone libertine, ci fa conoscere frequenza dei nomi Antonio, Claudio, perfino Ottaviano nella stessa famiglia di liberti, nè farebbe maraviglia se vi figurasse anche il nome di Domizio siccome di persona libertina. Il ragazzo della lapida ostenta non soltanto il nome di famiglia dei Domizi, ma anche il prenome loro usitato Lucio. Non sarebbe inverosimile il ritenere che grandi possedimenti avesse in Istria la famiglia del triumviro Marco Antonio, che Felice e Cenide, schiavi di Antonia madre di Claudio, e da essa affrancati, lo fossero durante l'impero di Caligola, fra il 37 ed il 41 circa di G. C.; che insieme a Felice fosse allora affrancata la sorella Antonia, da cui in seconda generazione venne il ragazzo che i Polensi onorarono di sepolcro assegnato dal pubblico, ed il quale sembra morto a' tempi di Vespasiano, tempi ne' quali poteva essere ancor vivo Antonio Felice.

I Monti di Golaz.

Abbiamo sott'occhio un bellissimo lavoro botanico in lingua tedesca, del cavaliere Luigi de Heufler, Trieste, M. Weis 1845 — Editore H. F. Favarger, intitolato: « *I Monti di Golaz* » che comprende quelle regioni dell'Istria superiore che noi chiamiamo Carso di S. Pietro di Madras, Carso di Raspo, e più l'altro versante dei monti della Vena che piega a levante settentrione.

Dall'Opera togliamo oggi le seguenti indicazioni: Al Nanos si abbassano le Alpi Giulie, per formare il singolarissimo Carso; la massa cavernosa del quale componesi poi a catena di monti che dallo Slaunik al Maggiore chiudono la penisola dell'Istria. Nessuno degli antichi botanici salì lo Slaunik prima del Preside Tommasini, e del Dr. Biasoletto, il primo dei quali lo descrisse nel volume 13 della *Linnaea*. Altri gruppi vi sono fra lo Slaunik ed il Monte Maggiore; non pria visitati perchè quel popolo del deserto fu già in fama di ladro (e noi vi aggiungiamo immeritamente, perchè scambiati coi loro vicini che le strade altra volta infestavano). Il Plaunik, lo Sia furono visitati da Rod. Papparitz e dal Dr. Ottone Sendtner, incaricato dal Pres. Tommasini, il quale nel suo privato Museo ne conserva le raccolte. I monti del Golaz fra lo Sia e lo Slaunik furono visitati dall'autore nel di 16 giugno 1844, dal Pres. Tommasini, dal Dr. Biasoletto.

Dal mare alla sommità del Tricorno, massimo punto dell'Alpi Giulie, delle quali l'Istria è pendice, sull'altezza dei terreni, rilevò l'autore le zone di varia vegetazione; fino ai 500 piedi sopra il livello del mare la zona degli olivi; poi per altri 1500 piedi (2000 dal mare) la zona delle querce; poi per 2800 piedi (4800 dal mare) la zona dei fagi; poi per 1700 la zona dei pumilioni (6500 dal mare); poi per altri 2000 piedi la zona delle erbe alpine (8500 piedi dal mare); per altri 532 la zona ultima delle nevi.

I monti Golaz, o come noi diremmo l'Istria Ocrina

o superiore, viene a collocarsi in altezza per 1000 piedi al di sopra della zona degli olivi, ed entra per 500 piedi soltanto nella zona delle querce, al di sopra della quale per 1400 piedi appartiene alla zona dei fagi, senza giungere in nessuna sommità, nemmeno in quella del Monte Maggiore, a superarla.

Degli alberi da esso osservati e che arrivano a 25 specie, il faggio selvatico predomina nelle parti più alte, la quercia pubescente nelle inferiori; il cerro è misto alle querce, più rara è la quercia rovere prossima alla zona dei fagi; i coniferi mancano del tutto. Vi prosperano i sorbi, i pruni, i nocciuoli, i corgnoli, i frassini, i pioppi, il sambuco. I fagi, le querce, i nocciuoli sono gli alberi preponderanti pel numero.

Ci è di non lieve conforto il vedere quest'Autore che i monti della Vena ha personalmente visitato, professare li stessi pensamenti sui limiti naturali della provincia d'Istria.

Lodevole assai e degna d'imitazione ci parve la nomenclatura tedesca delle piante, desumendola dalla lingua propria, anzichè mendicarla dalle straniere per formarne poi voci le più strane e ridicole; desumendola dal parlare colto, anzichè dal volgare; lodevole la facile applicazione delle molte scoperte botaniche alle condizioni di vegetazione dei monti.

Scavi di Pola e di Salona.

La Maestà dell'Imperatore **Ferdinando I** aveva nell'anno testè decorso assegnate annue somme per esplorazione e scavo di antichità nelle città di Pola in Istria, e di Salona nella Dalmazia. Gli scavi di Pola furono avviati, e nel prossimo numero dell'*Istria* ne daremo relazione; veniamo ora a conoscere che nel di 12 gennaio 1846 si diè mano agli scavi di Salona, sotto la direzione di quel professore Dr. Francesco Carrara, direttore del Museo, nome conosciuto ai dotti. Ci gode l'animo nel poter annunciare che l'esplorazione delle antichità va a seguire non già a tentone, ma su piano ponderato; il terreno che copre le rovine dell'antica metropoli dalmatica, comunque messo a coltura e sparso di rustici casolari, permette all'occhio esperto di trarre congetture che siano guida probabile; Salona distrutta nel secolo VII per improvviso impeto di nemici, non più restituita, nasconde forse preziosi documenti, che altrove il lento dechinare, ed il nuovo risorgere di città, hanno irreparabilmente distrutto; seppure Spalato come nacque dalle rovine civili di Salona, non è nato anche dalle rovine materiali. Veniamo a rilevare che sia proponimento di quel Direttore di esplorare pria di ogni altra cosa la cinta esterna della città antica, perchè questa serva di guida. Il terzo giorno degli scavi cominciati al Nord-Est in sito assai sospetto, eransi già scoperte otto torri di forma alternata pentagona e quadrata. Nell'interno del recinto dell'antica città fu toccato l'acquedotto che distribuiva le acque e si scopersero bellissime traccie d'edificio, ottagonale nella parte esterna, circolare nell'interno con nicchie alternate che rispondono agli angoli esterni; sembra che sia tempio.